



LO STUDIO IPL

Il 38% dei padri va in congedo «Serve un cambio di mentalità»

In occasione della Festa del papà torna puntuale anche il tema dei congedi. L'Ipl analizza dati e tendenze, mettendo in luce una contraddizione che resta evidente: i padri vogliono esserci di più, ma incontrano ancora ostacoli. «Servono quote di congedo riservate ai padri e la massima flessibilità, oltre a un cambio di mentalità all'interno delle organizzazioni», commenta il direttore Ipl Stefan Perini.

a pagina 3 **Pellegrini**

Lo studio

BOLZANO In occasione della Festa del papà, accanto alle celebrazioni, torna puntuale anche il tema dei congedi. Per la dodicesima volta l'Ipl analizza dati e tendenze, mettendo in luce una contraddizione che resta evidente: i padri vogliono esserci di più, ma incontrano ancora ostacoli, soprattutto economici.

«Ci sono casi europei di successo che ci presentano quali siano le misure fondamentali: generose quote di congedo riservate esclusivamente ai padri, un'alta compensazione salariale e la massima flessibilità nell'utilizzo dei congedi stessi. Il tutto, però, va anche unito a un necessario cambio di mentalità all'interno delle organizzazioni», commenta il direttore Ipl Stefan Perini.

Nel 2024 in Trentino-Alto Adige sono stati 4.703 i padri lavoratori dipendenti del settore privato che hanno usufruito del congedo di paternità obbligatorio, in lieve calo rispetto agli anni precedenti a causa, con ogni probabilità, della diminuzione delle nascite. Cresce invece il ricorso al congedo parentale. Tra il 2021 e il 2024 la quota di padri tra i beneficiari è passata da meno del 24

Il 38% dei padri va in congedo L'Ipl: «Adesso serve un cambio culturale»



per cento a oltre il 38 per cento. Un incremento che, verosimilmente, è riconducibile all'innalzamento dell'indennità introdotto dalle Leggi di Bilancio 2023 e 2024.

Nonostante ciò, il sostegno resta limitato. Lo dimostra anche l'Assegno al nucleo familiare, destinato ai padri che usufruiscono di almeno due mesi continuativi di congedo

nei primi 18 mesi di vita del figlio. Nel 2025 i beneficiari sono stati 102, in crescita rispetto ai 76 dell'anno precedente, ma ancora una quota ridotta rispetto alle circa 4.500 nascite annuali in provincia.

Come sottolinea la sociologa Christa Ladurner, il nodo va oltre la normativa e riguarda anche la dimensione culturale e organizzativa: «Da studi recenti emerge che le madri vorrebbero lavorare di più, mentre i padri preferirebbero dedicare più tempo ai propri figli. Riuscire ad andare in questa direzione porterebbe dunque giovamento a entrambe le parti, con il risultato di una società più giusta e coesa». E i modelli europei, in questo senso, mostrano una strada possibile. Basti



Proposte
Il direttore dell'Ipl Stefan Perini. Nella foto a sinistra: un padre con il figlio in montagna

pensare che nei Paesi nordici una parte del congedo è riservata esclusivamente ai padri e non può essere trasferita alle madri, incentivandone così l'utilizzo, mentre in Spagna il congedo di paternità arriva a 19 settimane con retribuzione piena.

«Un congedo parentale equo è fondamentale per promuovere la parità di genere» osserva ancora il presidente Ipl Stefano Mellarini.

A rimarcare la centralità sul piano sociale è invece l'assessora

Rosmarie Pamer: «Quando i papà dedicano tempo ai propri figli fin dall'inizio, ciò non solo rafforza le famiglie, ma ha anche un effetto positivo sul mondo del lavoro e sulla società nel suo complesso». Ma perché questo accada davvero, servono condizioni adeguate, come sottolinea Guido Osthoff, responsabile del servizio di consulenza per uomini della Caritas: «Gli uomini desiderano trascorrere più tempo con i propri figli e dedicarsi a loro; tuttavia, affinché ciò sia possibile, è necessario creare le condizioni sociali adeguate».

Bendetta Pellegrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Perini
Ci sono casi europei di successo: servono quote di congedo riservate ai padri, un'alta compensazione salariale e flessibilità nell'utilizzo dei congedi»